



Ritratto di Giovanni Plana

nel suo testamento dispose: « ... lascio per una volta al cavaliere Giovanni Plana 50.000 franchi, in attestato di stima per le sue opere già pubblicate, che lo qualificano per uno dei più valenti matematici ora viventi ». Il generoso testatore morì nel 1832. Un caso più unico che raro nella storia della scienza venne adunque anch'esso a premiare l'Astronomo Reale - com'egli si firmava spesso - di Torino.

Quivi il Plana insegnò anche meccanica all'Accademia Militare, presso la quale fu pure direttore generale degli studi. Ebbe carteggio e discussioni scientifiche con scienziati famosi come il Poisson, l'Humboldt, l'Arago, l'Herschel.



Giovanni Plana negli ultimi anni

dei dati di osservazione, risolve compiutamente e colla massima precisione consentita a suoi tempi il difficilissimo problema del complesso moto della luna intorno alla terra.

Se il Plana, ho detto, è gran signore nel campo della meccanica celeste, si potrebbe dire che è anche spesso, e soprattutto in quest'opera, più che signore, prodigo di formole, di sviluppi e di macchinosi calcoli. Il colossale lavoro, al quale egli s'era dapprima accostato col Carlini di Milano e che, non ostante queste ridondanze, costituì un notevolissimo contributo all'ardua e vasta questione, era compiuto al suo 51° anno e gli diede fama grande in tutta Europa.

La vita gli fu generosa di soddisfazioni e di onori: la sua prima memoria è del 1809 e nel 1811 già gli apriva le porte la R. Accademia delle Scienze di Torino, della quale fu vicepresidente per quasi un decennio (1842-1851) e presidente dalla fine del 1851 alla morte, avvenuta il 20 gennaio 1864 al suo 83° anno di età. La Royal Astronomical Society di Londra gli conferisce una grande medaglia d'oro, la Royal Society la classica medaglia d'oro del Copley; l'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Francia lo fa suo socio corrispondente e poi uno degli otto associati esteri. Il Re gli largisce il titolo di barone e lo crea Senatore alla prima formazione dell'alto consesso nel 1848.

Un suo più vecchio collega, grandissimo astronomo e integerrimo uomo, che non resistere a Napoleone stesso e dirgli per iscritto il fatto suo, Bernabè Oriani,

Sposò una nipote del suo grande maestro Lagrangia, dalla quale ebbe una figlia e un figlio, che perdette mentre conchiudeva la sua grande opera sulla luna.

La sua formidabile cultura matematica, il freddo rigore delle formole e l'operosità scientifica intensa non soffocarono in lui il gusto letterario e la passione per curiose ricerche storiche e biografiche né, soprattutto, gli fecero dimenticare di essere italiano. Alle prime aspirazioni nazionali, sorte dopo la caduta di Napoleone, il Plana fece pittoresca allusione a una gran coccarda, distintivo d'italianità. Al barone de Zach, che lo complimentava per averla passata liscia dopo il 21, indicandone la spiegazione in una supposta insensibilità politica del nostro astronomo, questi rispose asciutto che « un popolo non può acquistare la libertà se non facendo i più grandi sacrifici ».